

PROFILI DI PROTAGONISTI

- Ilio Baroni
- Sergio Bellone
- Nelia Benissone
- Edi Franchetti
- Gillo Pontecorvo

500

I Giorni di Torino di Pier Milanese (Italia 2015, 73', col.)

Ilio Baroni

Ilio Baroni nacque a Massa Marittima in provincia di Grosseto il 25 maggio 1902. Cresciuto a Piombino in provincia di Livorno, nel primo dopoguerra aderì al movimento anarchico. Si trasferì a Torino nel 1925 stabilendosi dapprima nel quartiere Madonna di Campagna, poi in Barriera di Milano nei pressi dello stabilimento Fiat Ferriere dove lavorava come operaio. La sua ininterrotta attività antifascista lo portò nel 1938 alla condanna al confino per cinque anni. Scontata la pena riprese il posto di lavoro alle Ferriere. Appena dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, con il nome di battaglia Moro, intraprese la lotta armata nei gruppi di resistenza cittadina, poi inquadrati militarmente come formazioni Sap (Squadre di azione patriottica). Impegnato nell'attività sindacale entrò anche a far parte dei Comitati di agitazione clandestini per l'organizzazione degli scioperi del 1943-1944. Alla vigilia dell'insurrezione per la liberazione di Torino, al comando della 7° brigata Sap Deangeli, Ilio Baroni occupava lo stabilimento Fiat Ferriere per la difesa quando, la mattina del 26 aprile 1945 arrivò una richiesta di rinforzi proveniente dalla Fiat Grandi Motori assediata dalle truppe nemiche. Ilio Baroni con due compagni, Giulio Oberti (Lucio) e il giovanissimo Mario Trombetta (Trombettino), uscì allora dalla fabbrica a bordo di un motocarro dotato di fucile mitragliatore per dirigersi in via Cuneo, sede della Grandi Motori(1). Ma durante il tragitto i tre uomini udirono degli spari provenire dalla stazione Dora: allo scalo Valdocco era infatti in corso un combattimento per il possesso di alcuni convogli carichi di viveri che i tedeschi tentavano di trasportare fuori città(2). Il gruppetto deviò allora in aiuto ai compagni sappisti(3) impegnati nella battaglia.(4) Dopo qualche attacco, era passata poco più di mezz'ora, i soldati tedeschi di scorta al treno iniziarono ad arrendersi ed Ilio Baroni e Giulio Oberti ripresero la via per la Fiat Grandi Motori(5). Là, intanto, infuriavano i combattimenti. Truppe nazifasciste accerchiavano lo stabilimento occupato da operai e militanti delle Sap e dei Gap (Gruppi d'azione patriottica).

(1)
Testimonianza di Mario Trombetta in *Bollettino Archivio G. Pinelli*, n. 5, Anno 1995, p. 41

(2)
in Vaccarino, Gobetti, Gobbi *L'insurrezione di Torino*, p. 240

(3)
Comunicato del comandante II settore SAP unificato (Nicola) del 26 aprile 1945 ore 14,05:" ...è caduto in combattimento salvando due treni carichi di viveri che i germanici tentavano di trasportare fuori Torino" in Vaccarino, Gobetti, Gobbi *L'insurrezione di Torino*, p. 226 e R. LURAGHI, *Il movimento operaio torinese....*, p. 286

(4)
in Vaccarino, Gobetti, Gobbi *L'insurrezione di Torino*, p. 226 e R. LURAGHI, *Il movimento operaio torinese....*, p. 396

(5)
Testimonianza di Mario Trombetta in *Bollettino Archivio G. Pinelli*, n. 5, Anno 1995, p. 41


(6)
in Vaccarino, Gobetti,
Gobbi *L'insurrezione di
Torino*, p. 236

(7) Testimonianza di
Pierino Cacchiani in Tobia
Imperato, *Anarchici a
Torino*, Rivista storica
dell'Anarchismo, 2, n. 2,
luglio-dicembre 1995, p. 75

n via Bra alcuni sappisti con una rapida sortita dalle officine stavano tentando di impossessarsi di un autocarro mentre squadre di punta partivano per attaccare i nemici alle spalle(6). Nell'azione perse la vita il compagno di brigata Terzuolo Florindo (Baritono). Nel tentativo di raggiungerlo, Ilio Baroni fu costretto a fermarsi a causa dell'inteso fuoco di sbarramento tedesco e a prendere posizione in corso Giulio Cesare angolo corso Vigevano. Piazzata la mitragliatrice iniziò lo scontro. La sparatoria continuava da una decina di minuti, quando i compagni, si accorsero che il loro comandante era stato colpito a morte(7). Sullo stesso luogo, di fronte al teatro Adua, viene ancor oggi ricordato da una lapide collocata su un cippo.

Nelia Benissone

Cornelia Benissone, nata a Torino il 18 novembre 1915. Cresciuta in una famiglia antifascista, padre anarchico e madre cattolica osservante, sin da bambina dimostrò un carattere fortemente determinato e coraggioso condividendo con il padre le esperienze e le persecuzioni politiche. Per integrare il precario reddito familiare, giovanissima decise di proseguire gli studi in una scuola serale iniziando a lavorare come pellettiera. Nel 1938 si iscrisse al Partito comunista clandestino partecipando all'attività cospirativa e di raccolta fondi per il Soccorso Rosso. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 con la madre, Angiolina Fenoglietto, accolse in casa alcuni ex prigionieri inglesi sbandati prestando loro l'appoggio necessario per sfuggire ai nazisti: considerato l'altissimo rischio si trattava di un notevole aiuto e che, nel primo dopoguerra, il governo inglese le riconoscerà concedendole, in una cerimonia tenutasi nel Municipio di Torino, i ringraziamenti ufficiali accompagnati da una gratifica in denaro di 20.000 lire che Nelia categoricamente rifiutò, affermando di fronte alle autorità italiane e britanniche: "Io quei ragazzi non li conoscevo prima. Conoscevo gli inglesi che ci buttavano le bombe, ma avevo capito anche che era stata l'Italia fascista che aveva voluto queste bombe.



Ho salvato loro la vita a rischio della mia, di quella di mio padre e di mia madre. L'ho fatto per far capire che questa era l'Italia. Non l'Italia di Mussolini, ma l'Italia antifascista: questa era l'Italia".

Dal mese di febbraio 1944, con il nome di battaglia di Vittoria - dal nome del borgo in cui abitava e quale segno di buon auspicio - entrò a tempo pieno nell'organizzazione della lotta di resistenza partecipando alle azioni dei Gap (Gruppi di azione patriottica) e preoccupandosi di avviare e di addestrare militarmente gli uomini delle squadre Sap, spesso effettuando personalmente le azioni militari, i disarmi o il sequestro di fascisti e di tedeschi da scambiare con i partigiani. Nel marzo 1944, già da tempo malato, il padre morì e Nelia e sua madre Angiolina si dedicarono ancor più all'opera di sostegno ai combattenti, ai carcerati e ai perseguitati, nonché alle opere assistenziali verso le famiglie delle vittime del nazifascismo. Diventata frattanto funzionaria del Partito comunista, fu anche responsabile organizzativa dei Gruppi di difesa della donna del I° settore politico (Madonna di Campagna-BorgoVittoria-Lucento-Borgata Parella-Basse di Stura) e poi, dalla fine di dicembre 1944, per tutti i settori torinesi dove coordinò svariate manifestazioni femminili di protesta. Alla liberazione fu nominata responsabile militare di settore con il difficile incarico, nel primo giorno dell'insurrezione, di attraversare la città in aperta battaglia per accertare i fabbisogni di armamento degli operai barricati in difesa delle fabbriche. Dopo la guerra contribuì alla nascita dell'Udi (Unione donne italiane) per poi dedicarsi completamente alla creazione e all'organizzazione legale delle sezioni del Pci (Partito comunista italiano) nei centri della provincia torinese fino quando, in precarie condizioni di salute, fu costretta a rinunciare all'attività politica. Poco dopo, nel 1947, si sposò e si ritirò a vita privata.

Edi Franchetti

Erminio Franchetti, conosciuto con il nome di battaglia di Edi, nacque a Torino il 1° luglio 1927 ed abitava in via Tommaso Gulli 32 in Borgo Vittoria.

Durante la resistenza era uno studente dell'Istituto Germano Sommeiller e, dal mese di giugno 1944, militante nelle formazioni Sap della Divisione C Giustizia e Libertà avviate a Torino dal Partito d'Azione. Impegnato nella lotta clandestina si dedicò ad un'intensa attività di propaganda tra i compagni di scuola e tra gli operai del rione Madonna di Campagna. Nei giorni della liberazione di Torino era al comando di un distaccamento aggregato all'8° brigata Sap Osvaldo Alasonatti per la difesa dello stabilimento Elli Zerboni quando fu ferito a morte il 27 aprile 1945 nel corso di un combattimento contro un'autoblinda e due autocarri tedeschi. E' stato decorato con medaglia di bronzo al valor militare alla memoria ed è ricordato da una lapide situata a Torino in via Stradella 34.

Gillo Pontecorvo

Gilberto Pontecorvo nacque da famiglia ebraica facoltosa il 19 novembre 1919 a Pisa dove visse sino all'emanazione delle leggi razziali. Iscritto all'Università di Pisa abbandonò gli studi nel 1938 per rifugiarsi a Parigi. Prima di trasferirsi nel sud della Francia, durante il soggiorno parigino iniziò l'attività di giornalista e fece le prime esperienze lavorative in campo cinematografico; a contatto con l'antifascismo italiano in esilio ebbe l'occasione di conoscere i dirigenti comunisti Giorgio Amendola e Celeste Negarville, amicizia che lo portò, nel 1941, ad aderire al Partito comunista. In seguito alla caduta del regime fascista, il 25 luglio 1943, rientrò in Italia e si stabilì a Milano dove, pochi mesi più tardi, contribuì con l'amico Eugenio Curiel alla nascita del Fronte della Gioventù, l'organizzazione clandestina per l'attività dei gruppi giovanili contro l'occupazione nazifascista. Sotto lo pseudonimo di

Barnaba partecipò attivamente alla resistenza milanese sino al mese di dicembre 1944. Con l'incarico di vice commissario politico dal successivo 27 dicembre approdò a Torino nella 29° brigata Curiel, la formazione composta da giovani particolarmente preparati della 5° divisione Sap cittadina dove rimase sino alla liberazione. Negli anni del dopoguerra iniziò a lavorare in campo cinematografico come attore, documentarista e aiuto regista. Dal 1957 in poi firmò la regia di molti film di successo tra cui "La battaglia di Algeri" (1966) con cui vinse il Leone d'Oro alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica. Si è spento a Roma il 12 ottobre 2006.



ARCHIVIO NAZIONALE CINEMATOGRAFICO DELLA RESISTENZA

via del Carmine 12, Torino

011 4380111 - info@ancr.to.it

A large, light-colored silhouette illustration at the bottom of the page depicts four soldiers in a trench. From left to right: the first soldier is in a dynamic pose, possibly throwing a grenade; the second soldier is carrying a long-barreled rifle on his shoulder; the third soldier is walking with a pack on his back; the fourth soldier is carrying a large rectangular object, possibly a box or a piece of equipment, on his head. The background is a soft, light orange gradient.

I Giorni di Torino di Pier Milanese (Italia 2015, 73', col.)